

Processo "patata bollente"

Pm smentita, niente galera per Feltri

La sentenza: il fondatore di «Libero» e Pietro Senaldi non meritano il carcere per il titolo sulla Raggi. Fare ironia non è reato

segue dalla prima

ANDREA VALLE

(...) si trovava l'allora sindaco di Roma, Virginia Raggi, tra ricche polizze assicurative pagate da collaboratori interessati e pettegolezzi rosa.

Il nostro giornale non intendeva insultare l'amministratrice grillina, ma semplicemente affermare che non era adeguata al compito. Noi lo avevamo capito fin dalle prime battute, ai romani che l'avevano votata sono serviti cinque anni, ma alla fine sono arrivati alle medesime conclusioni, rispendendola a casa con ignominia. Già, perché il verdetto degli elettori, che hanno concesso a Virginia solo il 18 per cento dei voti, su meno della metà degli aventi diritto che si è recata al seggio, per la signora è ben più umiliante e irritante del nostro titolo innocente.

PAROLA ALLA DIFESA

I fatti: leggere "Patata bollente" a commento della sua telemele indignò la sindaca che, forte della solidarietà di tutta la sinistra e del suo partito, che ora l'hanno mollata, ci querelò per diffamazione. La giustizia ha i suoi tempi e lo scorso mese la Procura di Catania chiese per Feltri tre anni e quattro mesi di reclusione più cinquemila euro di multa, in quanto estensore dell'articolo incriminato, e per Senaldi otto mesi, per responsabilità oggettiva in quanto direttore responsabile. I direttori si sono difesi af-

MONITO PER RIFLETTERE

«Questo episodio serva come monito per riflettere sui temi del sessismo e dell'hate speech. Il rispetto delle donne, e delle persone, deve venire sempre prima di tutto»

Virginia Raggi



La sindaca uscente di Roma, Virginia Raggi. Più sotto, la prima pagina di «Libero» del 10 febbraio 2017 (LaPr.)

to di Feltri giocosi e bonari, il giudice ha respinto la richiesta di carcere per Feltri e Senaldi. Il primo è stato condannato a una multa di undicimila euro e il secondo di cinquemila. Poiché da lunedì scorso la signora Virginia deve trovarsi un lavoro, se saranno sventuratamente confermate in appello, le pene costituiranno una sorta di trattamento di fine rapporto per l'ex sindaco, almeno finché Conte non la candiderà in Parlamento, in ultra violazione del limite dei mandati per un grillino.

BUON VISO A CATTIVO GIOCO

Benché si tratti di una condanna, la sentenza è una delusione per la Raggi, che sperava in un po' di pubblicità e forse in qualche quattrino in più e fa buon viso a cattivo gioco sostenendo che si tratta di «un verdetto contro il sessismo». Ma chi se ne importa del sesso della Raggi e di quante volte e con chi lo fa?

Per *Libero* invece è un segnale che forse sono finiti i tempi del giustizialismo un tanto al chilo, ma comunque sempre e solo contro gli avversari e consente di dire che l'Italia non è ancora come la Turchia. Il carcere per i giornalisti che criticano un politico di primo piano, e finanche lo sbertucciano, è cosa degna di Erdogan, di Grillo e forse di Raggi e Conte, non di un Paese civile amministrato, e giudicato, da persone perbene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN TUBERO È UN TUBERO

«Il titolo non mi sembra offensivo ma semplicemente scherzoso visto che la patata bollente o fredda è solamente un tubero, che con il sesso non ha alcuna attinenza»

Vittorio Feltri



La sindaca di Roma nell'occhio del ciclone per le sue vicende comunali e personali. La sua storia ricorda l'epopea di Berlusconi con le Olgettine, che finì malissimo

Un milione di euro in decimesse. Baby Casaleggio trova il modo di farci pagare dai grillini

fermando la non volontarietà di offendere e sostenendo che "patata bollente" sia un'espressione della lingua italiana usata per indicare una vicenda sgradevole, una rognna da risolvere, e non un giudizio morale su una signora e neppure un'allusione alle sue eventuali fregole.

La nostra difesa ha sostenuto anche che la Corte Costituzionale, in una pronuncia proprio di quest'anno, ha statuito che non si possono condannare giornalisti a pena detentiva per il reato di diffamazione, a meno che questa non sia parte di una campagna stampa diffamatoria o di disinformazione oppure non si concretizzi

in una manifestazione d'odio o in un'istigazione alla violenza. Questo ha portato il giudice a pretendere dalla Procura una riformulazione delle richieste di condanna. Insensibile alle sentenze della Consulta, la Procura ha però di fatto tirato dritto, confermando le richieste di carcere per Feltri e Senaldi, e rinunciando solo a pretendere anche la multa.

Ieri l'epilogo del primo grado: poiché non c'è disinformazione, siccome *Libero* ha riportato solo fatti veri, non c'è campagna stampa, perché si è trattato solo di un articolo, e neppure c'è istigazione all'odio o alla violenza, essendo i toni del nostro titolo e dello scrit-

La vicenda

LA PRIMA PAGINA

Il 10 febbraio 2017 «Libero» pubblicò in prima pagina il titolo "Patata bollente" per descrivere le difficoltà in cui si trovava allora la sindaca di Roma Virginia Raggi, tra polizze assicurative pagate da collaboratori e pettegolezzi rosa.

LA RICHIESTA DELLA PROCURA

La Procura di Catania aveva chiesto 3 anni e 4 mesi di reclusione per Vittorio Feltri, direttore editoriale, in quanto estensore dell'articolo incriminato, e 8 mesi per Pietro Senaldi, all'epoca direttore responsabile. Ad agire contro i due era stata la Raggi. Il processo si è svolto a Catania perché lì fu stampata la prima copia di quell'edizione del quotidiano.

LA SENTENZA

Ieri il tribunale ha stabilito che i due direttori devono limitarsi a versare una multa di 11mila euro (Feltri) e una di 5.000 euro (Senaldi).

Il lato positivo del blackout di Facebook

Senza social la politica diventa più bella

MATTEO MION

Lunedì è stata una serata indimenticabile. D'improvviso, senza social e la quotidiana litania di virologi sembravano divertenti persino le discussioni sulle elezioni. Il viso di Letta pareva addirittura meno fumereo senza la solita agonzante predica sui vaccini.

Per la prima sera dopo quasi due anni l'unica sciagura diagnosticata in televisione era il governo rosso di importanti capoluoghi nazionali. Vero che il comunismo ha fatto ben più morti del Covid, ma è una pandemia fortunatamente già sconfitta dalla storia senza terapia farmacologica. Così, orfani di Zuckerberg ci sia-

mo limitati scaramanticamente a tichettare nelle zone intime invece che sullo smartphone per scongiurare un cappotto al ballottaggio.

DIPENDENZA E DEPRESSIONE

L'utilizzo dei social insieme a quello di alcool, droga e antidepressivi aumenta al crescere della latitudine, ovvero è più diffuso nell'emisfero ricco e sviluppato, ma depresso e senza prole: una corsa cieca e sferzata verso l'estinzione. Così qualche hacker lazzaroni ci ha regalato una decina di ore senza "mi piace",

stories e messenger - alias il nulla cosmico - in concomitanza con l'assenza dai nostri teleschermi degli uccelli del malaugurio del coronavirus: alleluja!

Alzi la mano chi in quelle ore ha sentito la mancanza dei vari Pregliasco, Bassetti, Crisanti, delle nauseabonde liti sul green pass o degli effetti salvifici del siero Pfizer propinatissimi ininterrottamente tutti i giorni da marzo dell'anno scorso? Vuoi mettere che spasso il faccione di Carlo Calenda eterno soddisfatto e secondo persino alla sindaca uscente Virginia Raggi travolta da seggio e monnezza?!

E se per caso qualche professore del Comitato tecnico scientifico ci avesse detto che usare tutti la stessa matita per tracciare la croce sulla scheda elettorale era un atto sconsiderato, ci sarebbe stata una sollevazione di popolo via social, invece così è filato tutto liscio: no social, no virus, no cry!

MI PIACE!

Mi ero illuso che la ciliegina sulla torta potesse essere Milano al centrodestra o almeno al secondo turno, ma sarebbe stato chiedere effettivamente troppo

alla dea bendata.

Stavolta l'unico evento avverso è stato rosso, ma il colore progressista è ormai sbiadito in totale genuinesse all'ex banchiere centrale. La sinistra più chic del pianeta, dopo essersi disinvoltamente spostata da Mirafiori a Monte dei Paschi, oggi è letteralmente schifata da Cipputi, cotta di Draghi e, dopo anni di caccia all'uomo, strizza l'occhietto persino al Cavaliere. Analisi della vittoria del Partito democratico? Buttarsi a destra!

Una serata irripetibile senza più falce, martello, Facebook, Whatsapp, Instagram, scienziati e Alessandro Cecchi Paone: Mi Piace!!!

© RIPRODUZIONE RISERVATA